

HANNO ASSALITO IN CINQUE L'ALBERGO PIU' LUSSUOSO DI NEW YORK

CACCIA AI BANDITI DEL COLPO DA SEICENTO MILIONI DI LIRE

Saccheggiate le cassette di sicurezza piene di gioielli - Ammanettate e imbavagliate una ventina di persone Un colpo studiato nei minimi particolari - Rotoli di cerotti - L'arrivo all'albergo con una macchina di gran lusso - Una messa in scena perfettamente riuscita - Il colpo più grosso mai portato a termine in città



NEW YORK - Le cassette di sicurezza dell'hotel Pierre vuote di tutti i preziosi e (a destra) la facciata del famoso albergo



NEW YORK, 3

La «squadra grandi crimini» della polizia di New York è stata incaricata di dare la caccia ai «banditi in limousine» che hanno svaligiato, nella notte fra sabato e domenica, l'hotel «Pierre», portando via danaro e gioielli per oltre un milione di dollari (più di seicento milioni di lire), compiendo un colpo che stabilisce probabilmente un primato negli annali di New York. Con i detective di New York collaborano alle indagini gli agenti del Federal Bureau of Investigation. Il «Pierre» è uno dei più eleganti alberghi di New York, vi scende il presidente Nixon nelle sue visite alla metropoli e vi risiedono molte personalità. Non è stato detto finora quali degli inquilini delle seicento stanze e degli appartamenti di gran lusso siano stati depredati del danaro affidato al servizio di cassaforti dell'hotel.

A eseguire la rapina sono stati quattro uomini, del quale due, vestiti con eleganza, hanno fatto da avanguardia. Si sono presentati prima dell'alba al «Pierre», giungendo a bordo di una lussuosa automobile guidata da un terzo fuorilegge, abbigliato da autista.

Ha detto ai giornalisti Albert Seedman, il capo dei detective della polizia di New York, che uno dei banditi portava un naso finto. Non è escluso, ha detto, che della banda facesse parte un quinto uomo, incaricato di pilotare un'auto per la fuga.

I rapinatori hanno ammanettato sedici impiegati dell'albergo e tre ospiti dell'hotel. I banditi, ha detto Seedman, avevano evidentemente studiato con cura minuziosa il colpo e sapevano dove cercare il bottino. Hanno agito con estrema freddezza. Sono arrivati sino al punto di consultare l'elenco degli ospiti, per individuare le cassette di sicurezza delle coppie e delle donne che risiedono da sole al «Pierre».

In tutto sono state scassinati circa sessanta cassette di sicurezza. Il capo dei detective ha detto che la refettoria ammonta a circa mezzo milione di dollari. Ma un'altra persona ha detto che in una sola cassetta c'erano gioielli per quasi un milione di dollari.

E' impressione della polizia, ha dichiarato Seedman, che i rapinatori siano gli stessi che la vigilia di Natale hanno depredati di quindicimila dollari (circa nove milioni di lire) il «Drake hotel» su Park Avenue. Si fa l'ipotesi che la «gang» sia arrivata a New York da fuori.

La «Major crime squad» incaricata della caccia ai banditi è stata istituita qualche tempo fa, dopo l'uccisione di due poliziotti. Il «Pierre», che fino a poco tempo fa era di proprietà del miliardario americano Paul Getty, si trova pochi isolati di distanza dall'albergo dove l'attrice Sofia Loren venne derubata dei suoi gioielli.

La caccia ai banditi è in corso su basi massicce, ma il commissario Seedman, che dirige le indagini, ha detto che fino a questo momento la polizia non ha raccolto un solo indizio che possa metterla su una strada qualsiasi.

Ha visto le bimbe morire

Nega tutto l'accusato n. 2 di Marsala

Interrogato in carcere per la prima volta dopo l'arresto il proprietario del fondo dove Michele Vinci uccise

Dalla nostra redazione PALERMO, 3 Per la prima volta dopo l'arresto avvenuto a fine d'anno il giudice istruttore dott. Libertino Russo ha interrogato questa sera Giuseppe Guarato, il proprietario della casa in cui per tre giorni hanno agito Ninfa e Virginia Marchese e dell'attiguo casolare in cui fu tenuta a lungo prigioniera Antonella Valentini, la bimba rapita insieme alle sue compagne dallo zio, Michele Vinci. L'interrogatorio si è svolto nelle carceri trapanesi di San Giuliano, presente il procuratore di Marsala dottor Cesare Terranova (che venne a capo della prima parte della terribile vicenda arrestando il Vinci), il difensore del Guarato, il dottor Giuseppe Terranova che rappresenta i genitori di Antonella costituiti parte civile anche contro quest'ultimo uomo del caso, pure lui (ma con imputazione autonoma) accusato del triplice omicidio nella presunzione che sapesse tutto ma non abbia parlato né denunciato Michele Vinci per paura o per omertà. L'interrogatorio di questo pomeriggio mirava appunto a chiarire i motivi dell'orribile silenzio del Guarato il quale tuttavia - benché inchiodato alla sua precisa responsabilità non solo da precise accuse del Vinci ma anche dai riscontri che a queste accuse i magistrati sono riusciti a dare - sembra sia stato attestato sulla più assoluta difensiva, negando ogni addebito. Un fittizio segreto istruttorio gravava ad ogni modo sino ad ora sulla deposizione raccolta dal giudice Russo.

Tale riserbo vorrebbe essere tanto più rigoroso in quanto è ormai scontata la decisione di mettere a confronto i due imputati. Come si sa, già nelle ore immediatamente successive alla confessione, il Vinci era stato trasportato nelle carceri di Mistretta (Messina), sgomberate a bella posta da tutti gli altri detenuti.

Circa la posizione processuale del Guarato si registra una dichiarazione del suo difensore che vorrebbe essere ottimistica nel momento in cui, tuttavia, il legale pronuncia la necessità di un aiuto per sostenere gli interessi del suo patrocinato.

L'interrogatorio di questo pomeriggio mirava appunto a chiarire i motivi dell'orribile silenzio del Guarato il quale tuttavia - benché inchiodato alla sua precisa responsabilità non solo da precise accuse del Vinci ma anche dai riscontri che a queste accuse i magistrati sono riusciti a dare - sembra sia stato attestato sulla più assoluta difensiva, negando ogni addebito.

Sparatoria a Modena

Geloso uccide la moglie: tre colpi alla nuca

Terribile scenata e delitto nella cantina Due bimbi rimasti soli - Liti continue

MODENA, 3 Un agghiacciante delitto è avvenuto questa mattina a Castelvetto, un comune della Pedemontana modenese. Un uomo, per gelosia, ha sparato alla moglie tre colpi di pistola Beretta calibro nove alla nuca. La donna è morta sul colpo. L'omicida si è costituito dopo pochi minuti ai carabinieri. Protagonisti della sanguinosa vicenda sono stati Gerardo Lanza, salariato fissa di ventiquattro anni e Antonia Roselli, bracciante agricola di ventitre anni, entrambi nati a Grottole di Avellino, trasferiti prima a Castell'Arca e poi a Castelvetto circa un anno fa, genitori di due bambini in tenera età. La donna - la quale da qualche tempo aveva dei dissapori col marito - ieri, dopo numerose ore di assenza «ingiustificata», era rientrata a casa a tarda notte. Dopo un violento alterco, invece di ritirarsi a dormire nella camera da letto si era rinchiusa nella cucina ove era rimasta durante tutta la notte. Non è uscita solamente questa mattina, verso le 6,30 quando una sua compagna di lavoro è passata a chiamarla. Appena scese le scale, Antonia Roselli è stata affrontata minacciosamente dal marito. Avvertendo il pericolo è corsa nella cantina, ma non ha avuto il tempo di chiudersi dentro. Lanza - che probabilmente mirava al delitto già dalla sera precedente - ha sparato tre colpi di pistola alla nuca della moglie, la quale colpita al capo è crollata al suolo fulmineamente. L'uomo si è quindi allontanato ed è andato a costituirsi presso la locale stazione dei carabinieri. Verrà denunciato per omicidio volontario e per porto di arma da guerra. La salma di Antonia Roselli è stata trasportata presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Modena ove sarà sottoposta ad autopsia. Nel posto del delitto ha compiuto un sopralluogo il sostituto procuratore della Repubblica di Modena, dott. Luigi Albano, i vicini, interrogati, hanno raccontato che le liti tra marito e moglie erano frequentissime. Il motivo era sempre lo stesso: la gelosia del Lanza che faceva continue scene di isteria, consorte, pare, comunque senza veri motivi. La donna, per quel motivo, viveva nel terrore ed era prossima all'esaurimento nervoso.

Aumentano le aggravanti per i boss incarcerati

Anche di scorreria in armi accusati i 114 mafiosi

La richiesta del procuratore, se accolta, escluderebbe il loro prossimo ritorno in libertà - Previsto entro questo mese il rinvio a giudizio

Dalla nostra redazione PALERMO, 3 Colpo di scena nell'inchiesta della magistratura palermitana a carico dei 114 mafiosi arrestati nell'estate scorsa o da allora ricercati come protagonisti di quella ramificata organizzazione (a capo della quale si vuole sia Gerlando Alberti, il boss acciuffato la vigilia di Natale a Napoli, dove si era nascosto) che potrebbero essere responsabili anche dei più clamorosi delitti della nuova ondata: due per tutti, il sequestro del giornalista Mauro De Mauro e la eliminazione del procuratore Scaglione. Per fronteggiare il rischio dell'imminente scarcerazione della maggior parte degli imputati (sono tutti accusati per ora solo del reato di associazione per delinquere: sei mesi il massimo di carcerazione preventiva consentiti, che sarebbero cominciati a scadere per i più tra dieci giorni), il sostituto procuratore Rizzo ha infatti deciso di chiedere al giudice istruttore Neri la contestazione a tutti dell'aggravante della scorreria in armi che automaticamente porta a un anno i termini della carcerazione preventiva. La decisione trova un suggestivo fondamento nell'accitata circostanza che almeno parte dei 114 si muoveranno armati, tanto che un gruppo di loro fu arrestato mentre, con un vero e proprio arsenale a bordo dell'auto su cui viaggiavano, si recavano a Castelnuovo Veneto per far fuori un avversario colà al confino. Si ha motivo di ritenere che la richiesta verrà accolta dall'istruttore. I tempi dell'inchiesta sarebbero tuttavia ugualmente fulminei: si pensa che la sentenza di rinvio a giudizio possa aversi addirittura entro questo mese. Tra richieste del PM e decisioni del giudice, si dà per scontato il proscioglimento in istruttoria di una trentina di individui per insufficienza di indizi.

EDITORI RIUNITI PROPOSTA DI LETTURE IN PREPARAZIONE DEL XIII CONGRESSO DEL PCI PACCO LIBRI OFFERTO A CONDIZIONI SPECIALI BERLINGUER, Rapporto al CC dell'11 novembre 1971 L. 500 ...

Ciocca di capelli sul cadavere trovato nell'auto

PALERMO, 3. Una ciocca di capelli bianchi e neri (di una parrucca? Certo è che mancano di bulbo) costituiscono l'unica traccia, a tre giorni di distanza dal feroce delitto dell'assassinio di Vincenzo Paganelli, il giovane fratello dei due latitanti per un clamoroso regolamento di conti dell'estate scorsa, trovato selvaggiamente e quindi finito a colpi di spranga e infine fucilato nel bagagliaio della sua stessa auto, poi abbandonata in un buchetto dell'argiporro.

Il ciuffo di capelli è stato trovato dai medici legali appiccicato a un grumo di sangue sui pantaloni della vittima, all'altezza della coscia sinistra. Certamente non si tratta dei capelli dell'assassinio; quindi possono essere di uno degli uomini che l'hanno rapito e ucciso, o di un testimone (certamente per conoscere il nascondiglio dei suoi fratelli Telesforo e Natale, curava gli interessi nei racket dei locali notturni) e che alla fine si sono liberati del pericoloso testimone uccidendolo e «consegnandolo» al cadavere con una messa in scena che rappresenta una sprezzante e significativa sfida a un apparato di polizia tanto gigantesco quanto sistematicamente impotente.

La conferma che gli inquirenti battono quasi esclusivamente la pista che collega questa barbata delitto al regolamento dei conti di Capodanno di richiamare nel suo ufficio gli atti del procedimento, già praticamente concluso, per la sparatoria della Circonvallazione nel corso della quale i due fratelli di Vincenzo Paganelli affrontarono col mitra un gruppo di concorrenti uccidendo Giuseppe Ternoli e ferendo Vincenzo Damiano.

Non risulta tuttavia che sino a questo momento il magistrato abbia disposto la convocazione del sopratteso per interrogarlo. Abbastanza sicuri, dunque, circa il movente del nuovo crimine gli inquirenti sono tuttavia alla disperata ricerca di un sprazzo qualsiasi che faccia da riscontro a quella che, sul terreno giudiziario, resta per ora solo una ipotesi.

Impossibile uscire d'Italia in auto

Sotto la neve traffico sempre più pericoloso

Tutti i valichi bloccati - Incidenti a catena nel Trentino Temperatura però in aumento - Pioviggia continua sull'Adriatico



Secondo Bendandi, il noto sismologo, la colpa del maltempo è tutta delle macchie solari, particolarmente accentuate in gennaio sul 29 dicembre una bufera di neve in agosto (addio ferie tranquille) fin tutto ottobre - lieve fregua a novembre - e disastrose infine al termine di questo anno così lungo e bisessile. Previsioni pessimistiche e faentine a parte, allo stato dei fatti acqua e neve non paiono dar fregua. E se la cosa è piacevole a Cortina, assume tutt'altro cinghio a Val Padana, come al valchi, e sul litorale Adriatico dove la perturbazione per giungere lenta ma inesorabile. Unica consolazione la temperatura in relativo aumento ovunque, con sciocchezze rasantino il caldo nelle regioni meridionali. Non sempre, occorre aggiungere, la neve è tormente sono piacevoli in montagna.

Conclusioni del perito sul delitto di Catania

Soffocato dopo la lite il ragazzo nel collegio

Il mistero dell'istituto di Pedara - Senza bandolo l'intricata matassa Ucciso nei pressi di una villetta perchè aveva visto qualcosa di strano

CATANIA, 3. Il «giallo» di Pedara legato alla misteriosa uccisione del tredicenne subnormale Fortunato Di Patti il cui cadavere fu ritrovato solo nella mattina del 12 dicembre in un bosco di castagni a circa un chilometro dalla sede della scuola dell'ODA «San Maria del Carmelo» dove il ragazzo si trovava ricoverato da circa un anno, continua a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Da 24 giorni, ormai, gli inquirenti tentano inutilmente di trovare il bandolo della intricata matassa, ma tutto è stato sino qui inutile ed è stato ipotizzato solo il perito settore pro. Guardabasso che ha eseguito l'indagine atopica sul cadavere del povero ragazzo. Gli inquirenti sono però adesso in grado di basarsi su un dato preciso e incontrovertibile scaturito dalle conclusioni del medico legale: il perito settore pro. Guardabasso che ha eseguito l'indagine atopica sul cadavere del povero ragazzo. La conclusione cui è giunto il medico legale è che il Di Patti è morto per soffocamento dovuto a occlusione forata delle vie respiratorie; in altre parole il ragazzo sarebbe stato aggredito e ucciso da un avversario molto più presente di lui, che gli ha tappato la bocca e il naso fino a soffocarlo. Ci troviamo quindi di fronte ad un omicidio, ad un omicidio orribile sia per la modalità di esecuzione che per la personalità della vittima: un ragazzo gracile, mite, seminfermo di mente, di 13 anni di età, ma dal fisico e dal cervello di un ragazzo di sei o sette anni.

Il delitto è inoltre avvenuto nell'ambito di una colonia «assistenziale» che raccoglie altri 50 ragazzi subnormali, assistito da un'equipe tecnico-pedagogica di circa 30 persone; è avvenuto, come abbiamo detto, ormai da 24 giorni, eppure non si riesce ad approdare a nulla di concreto. Resta confermato dalla perizia necroscopica che il povero Fortunato fu ucciso nel corso di una lite furibonda sostenuta con l'assassino e che il suo cadavere venne trasportato, ancora caldo, in un luogo diverso da quello del delitto, ma non molto lontano da esso. Non perde dunque di validità l'ipotesi che Fortunato Di Patti sia stato ucciso non all'interno della colonia dove difficilmente sarebbero passati inosservati i rumori e le urla della lite, ma nei pressi del boschetto dove venne rinvenuto il cadavere e dove sorge una villetta, di proprietà del vicidirettore della colonia, Gaetano Longhitano. Il Di Patti potrebbe aver visto qualcosa di molto compromettente.

EDITORI RIUNITI PROPOSTA DI LETTURE IN PREPARAZIONE DEL XIII CONGRESSO DEL PCI PACCO LIBRI OFFERTO A CONDIZIONI SPECIALI BERLINGUER, Rapporto al CC dell'11 novembre 1971 L. 500 ...

La prima giornata brava del nuovo anno

Tre rapine a Milano in poche ore

MILANO, 3. «Prima giornata «brava» del nuovo anno, quella di ieri, che ha visto mettere a segno una dopo l'altra ben tre rapine. Fra la tarda mattinata e le prime ore del pomeriggio, i rapinatori hanno agito a Milano, Cormano e Rho totalizzando un bottino di 35 milioni in contanti e 36 in assegni. Per i primi due episodi esiste il sospetto che si tratti della medesima banda. La prima rapina è avvenuta alle 11,30 circa, in via Imbriani 28. Ad essere colpita è stata l'agenzia numero 13 del Banco di Napoli. Erano appena usciti gli ultimi clienti ed in banca erano rimasti solo il direttore Augusto Carta, di 50 anni, il cassiere Antonio Maggiore, di 33 anni, e gli impiegati Nicola Raganati, di 20 anni, e Giuseppe Martino, di 37 anni. Secondo quella che ormai è diventata la tecnica predominante nelle rapine in banca o negli uffici postali, due individui si sono precipitati all'improvviso all'interno della banca. Entrambi giovani, sui vent'anni, armati di pistola. Fortunato maggiore scurri e passamontagna che coprivano il volto. Uno ha intimato al cassiere di aprire la cassaforte. Raccontò tutto il denaro

Un uomo muore a Torino per il freddo

TORINO, 3. Un uomo di 62 anni, Attilio Mazzocco, è morto per il freddo. Viveva in una capanna, costruita con pezzi di legno e di lamiera in strada alta di Mongrone, sulla collina torinese, dove in questi ultimi giorni il freddo è stato molto intenso ed è nevicato abbondantemente. Ogni tanto, Attilio Mazzocco compiva alcuni piccoli lavori per gli abitanti delle case vicine ed appunto uno di questi ne è scoperto, stamattina, nel suo letto.

La bimba di Reggio uccisa dal padre

REGGIO CALABRIA, 3. E' stata fatta piena luce sulla morte della piccola Giuseppina Centofanti, di 6 anni, uccisa con un colpo di pistola la notte di San Silvestro mentre si trovava sul balcone della sua abitazione. La Centofanti è stata uccisa con un colpo di pistola sparato dal padre, Giovanni C., 36 anni. L'uomo si è presentato alla polizia e ha confessato il fatto. E' stato incriminato per omicidio colposo.

Angelo Sacco